

NOTIZIE PROVITA & FAMIGLIA

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus | Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale



STIAMO FACENDO LA FESTA ALLE DONNE?

ANNO XIV
MARZO 2026
RIVISTA MENSILE N. 149

Sommario

RICEVI E REGALA NOTIZIE PROVITA & FAMIGLIA!

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, Notizie Pro Vita & Famiglia (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

**€35 ordinario €50 sostenitore €100 benefattore
€250 patrocinatore €500 difensore della vita**

Studenti e disoccupati possono richiedere l'invio della Rivista a fronte di una donazione simbolica.
Per informazioni: info@provitaefamiglia.it

**Pro Vita e Famiglia Onlus:
c/c postale n. 1018409464
oppure bonifico bancario presso
Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT65H0306905245100000000348
BIC SIWFT: BCITITMM
indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP**



MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE
N. 149 - ANNO XIV
MARZO 2026

Editore



Pro Vita & Famiglia Onlus
Sede legale: via Manzoni, 28C
00185 Roma (RM)
Codice ROC 24182

Redazione

Fabio Piemonte
Lorenza Perfori

Piazza Don Bosco 11/A,
39100 Bolzano
www.provitaefamiglia.it
Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Pro Vita e Famiglia

Distribuzione

Caliari Legatoria

Hanno collaborato alla realizzazione

di questo numero: Filippo Maria Boscia, Mirko Ciminiello,
Patrizia Console, Silvio Ghielmi, Lorenza Perfori,
Fabio Piemonte, Francesca Romana Poleggi,
Tommaso Scandroglio, Maria Rachele Ruii.

Contatti:

email: redazione@provitaefamiglia.it
Posta: Viale Manzoni 28/c - 00185 Roma

Primo Piano

Voci & Storie

- 4 EDITORIALE
- 6 SEGNAL@ZIONI
- 8 UNO SGUARDO CHIARO
a cura di Maria Rachele Ruii
- 10 LA FESTA DELLE DONNE O LA FESTA ALLE DONNE?
- 11 LA FEMMINILITÀ TOSSICA NELLA LETTERATURA
CONTEMPORANEA
Patrizia Console
- 14 L'ONU E LE DONNE
Francesca Romana Poleggi
- 22 DONNE CHE "ODIANO" LE DONNE
Lorenza Perfori
- 28 "FEMMINICIDI"? LA CAUSA NON È IL PATRIARCATO
Fabio Piemonte
- 34 LA SCIENZA E IL CUORE: PAROLA AL PROFESSORE
a cura di Filippo Maria Boscia
- 36 IL CRISTIAN CONTRARIO
a cura di Tommaso Scandroglio
- 38 BAR ALCAMO
Fabio Piemonte
- 44 LA CULTURA DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA IN AZIONE
Mirko Ciminiello
- 46 LO SAPEVI CHE...
- 48 VERSI PER LA VITA
- 49 IN BIBLIOTECA
- 50 IN CINETECA



Il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, si celebra Dio che sceglie di salvarci incarnandosi in un... "grumo di cellule" nel grembo della Beata Vergine Maria.

Editoriale

Come spesso abbiamo fatto in passato, in occasione dell'8 marzo dedichiamo questa nostra Rivista alle donne: la presenta Francesca Romana Poleggi a p. 10.

In questa sede, allora, vorrei ricordare altro.

Con i versi del nostro Silvio Ghielmi, a p. 48, pensiamo che il 19 è san Giuseppe, una ricorrenza da celebrare (come abbiamo fatto con la Rivista dello scorso marzo) e da un punto di vista religioso e da un punto di vista "laico". Il silenzioso, forte, saggio, giusto, padre putativo di Gesù aiuti e protegga le nostre famiglie e la Chiesa. La Festa del papà, però, sia anche occasione per rivalutare l'uomo, il padre e la sua autorevolezza in una società che lo ha rinnegato, svirilizzato e colpevolizzato.

C'è poi da segnarsi il 21 marzo, la Giornata della Sindrome di Down, che dovrebbe farci riflettere sull'ipocrisia di tanti soloni che si riempiono la bocca di democrazia e "inclusione", ma poi promuovono l'aborto e l'eutanasia dei disabili.

Ma vorrei soprattutto segnalare la festa del 25 marzo: l'Annunciazione e l'Incarnazione di Dio che si fa uomo, e che per farsi tale si fa morula, blastocisti, embrione e feto nel grembo della Vergine Maria. Per i credenti c'è poco da dire: dobbiamo inchinarci e contemplare con gratitudine il mistero centrale della nostra salvezza. Per i non credenti sia un'occasione per pensare a qual è il valore dell'essere umano. "Dio che si fa carne" significa che il corpo non è un accidente da superare, ma il luogo in cui si ama, si soffre, si cura, si cresce. Il corpo è la persona e come tale va rispettato e custodito sempre. La fragilità di un corpo provato dagli anni o dalla malattia non è vergogna, l'invisibilità di un corpicino nel grembo materno non giustifica l'ignoranza o la non considerazione per lo stesso. L'Incarnazione non avviene in un contesto eccezionale, ma in una umile casa di un piccolo villaggio, nel quotidiano che appartiene a ciascun essere umano, a ciascuno di noi. L'Incarnazione mette al centro chi non si vede e quindi non conta per il mondo: un bambino nel grembo di una Donna. E poi, la Verità che si fa carne è un invito per tutti a non separare etica e vita concreta: la verità, se è vera, anche per un "laico" deve diventare carne nelle scelte della vita.

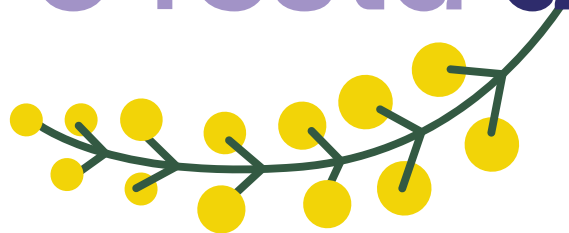


ABrandi

TONI BRANDI

Presidente
Pro Vita & Famiglia

Festa delle donne o festa alle donne?



Ogni anno, intorno all'8 marzo, mi viene voglia di scrivere un altro saggio, intitolato questa volta "Per amore di noi donne".

Sono stata io stessa, in gioventù, vittima delle bugie e dei raggiri della propaganda femminista sessantottina. Al liceo, nei plumbei anni Settanta, ho frequentato il "collettivo femminista". Ero una ragazzina curiosa, anche un po' ammaliata dalle "compagne" più grandi, così fiere e sicure di sé. Davvero emancipate da quei maschi adolescenti, brufolosi e con in testa sempre e solo l'idea fissa del sesso.

Ma ben presto qualcosa ha cominciato a non quadrare. Quelle stesse ragazze, infatti, in nome dell'emancipazione sessuale, si imboscavano spesso e volentieri negli angoli bui della scuola, avvinghiate agli stessi maschi tanto disprezzati negli slogan, che le usavano per bene proprio come "donne oggetto". E poi che la mia liberazione dovesse presupporre l'aborto "libero subito e gratuito" di un bambino innocente mi stonava...

E così, anche se avendo 15 anni avevo messo in discussione l'educazione cattolica che mi avevano dato i miei santi genitori, probabilmente grazie alle loro preghiere ho preso un'altra strada. Strada che più di quarant'anni dopo mi ha condotto a Pro Vita, a studiare bioetica, ad approfondire la storia dell'emancipazione della donna e a scopri-



Chi non l'ha letto, chiedi a redazione@provitaefamiglia.it il n. 70 del gennaio 2019 di questa Rivista.

re e a sviscerare la marea di falsità, di menzogne e di omissioni che da più di mezzo secolo vengono propinate alle donne, convinte di doversi liberare attraverso una sorta di autodistruzione: divorzio, contraccezione, aborto, sesso libero e promiscuo.

Forse prima o poi scriverò il libro. Ma intanto, con questa nostra bella Rivista, cerchiamo di svegliare le coscienze e di aprire gli occhi. Quest'anno ci concentriamo sulla grande misoginia mascherata da femminismo promossa dall'Onu e avallata purtroppo da tante donne celebri e potenti.

Stiamo bene attente, donne, perché invece di "fare festa", ci stanno "facendo la festa"! (FRP) ●

LA FEMMINILITÀ TOSSICA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

Tre protagoniste di celebri romanzi portate come esempio di donne emancipate: sono davvero figure celebrate per decostruire gli "stereotipi" o invece per calpestare i valori e la natura?

di **Patrizia Console**

È noto che la società odierna ha indetto una crociata contro il patriarcato, il machismo e quella che viene definita "mascolinità tossica". Un concetto dai contorni non ben definiti che spesso rischia di demonizzare quegli aspetti sani che definiscono l'essenza del maschio. Insomma, il rischio che è davanti agli occhi degli osservatori più accorti è quello di "buttare il bambino con l'acqua sporca", di liberarsi allo stesso tempo del machismo e del maschio.

Dall'altro lato, **la società sta promuovendo un modello di donna emancipata, fuori da quelli che i progressisti definiscono "gli stereotipi femminili"**.

Questo ideale di donna, in parte distorto, viene propinato in ogni situazione: nei social, nei film e nei cartoni animati, negli spettacoli, nelle scuole. Grazie a tale pressante propaganda, soprattutto i giovani interiorizzano quella che - facendo il verso agli illustri pensatori del nostro tempo - potremmo definire "**femminilità tossica**". Tossica sì, perché defrauda la donna di alcune sue inclinazioni e talenti naturali e perché la pone in contrasto con l'uomo, la maternità e la famiglia.



L'ONU E LE DONNE

A trent'anni della Conferenza mondiale sulla donna che si tenne a Pechino nel settembre 1995, salutata come un momento fondamentale per il progresso dei diritti delle donne in tutto il mondo, il bilancio per le donne è tutt'altro che positivo. Non solo sembra che le donne abbiano bisogno solo di aborto, ma ormai l'Onu non è in grado di distinguere le donne vere dagli uomini che si percepiscono tali. È quindi incapace di occuparsi dei bisogni della metà della popolazione mondiale.

di **Francesca Romana Poleggi**

L'Onu e... l'amministrazione Trump

Trump è certamente un personaggio sopra le righe. Può anche essere antipatico e molte delle cose che dice e che fa sono discutibili. E, soprattutto in materia di geopolitica o economia, su questa Rivista non vogliamo sindacare, perché ci occupiamo di bioetica.

Nel nostro campo, però, l'amministrazione Trump sta facendo cose che potremmo definire straordinarie (alcuni possono chiamarle folli). Non vogliamo neanche stare a valutare il perché lo faccia: le azioni politiche sono sempre frutto di un intreccio fra ideali e interessi. Non sta a noi dipanare la matassa.

La cosa straordinaria che vogliamo qui segnalare ai Lettori è che, dopo aver smantellato il programma di aiuti **Usaid** (che veniva usato per il controllo della popolazione), **gli Stati Uniti si stanno ritirando da decine di organizzazioni internazionali**, tra cui molte agenzie Onu, definite ufficialmente dal segretario di Stato Marco Rubio dispendiose, inefficaci e dannose, mal gestite, sfruttate nell'interesse di potenti che perseguono i propri obiettivi contrari a quelli del governo Usa. Sono spesso una minaccia alla sovranità, alle libertà e alla prosperità della nazione americana. Insomma non meritano i miliardi di contributi che ricevono dagli Stati Uniti o perché sono dannose, o perché sono inutili.

Aggiungiamo noi che **molte di queste agenzie perseguono obiettivi contrari all'umanità**, veicolando la cultura mortifera e nichilista che sottende tutte le peggiori ideologie antiumane, dall'abortismo al gender, passando per la sessualizzazione precoce dei bambini e il dispregio per la famiglia. Sono quindi enti che **fondamentalmente vanno contro gli interessi e la salute delle donne**. Per esempio, tra gli



Lo scorso 19 novembre Maria Rachele Ruiu ha consegnato a Reem Alsalem le firme raccolte in Italia a sostegno del Rapporto speciale contro l'utero in affitto

enti abbandonati dagli Usa, c'è l'**UN Women** (UN Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women) che, anche se nei proclami e sulla carta sbandiera l'obiettivo dell'emancipazione femminile, di fatto cerca di emancipare le donne dalla femminilità (e dalla maternità), il che significa snaturarle e in ultima analisi cancellarle.

Lupi travestiti da pecore

Tra le altre, tante, agenzie Onu sgradite all'amministrazione Trump abbiamo il **Consiglio per i Diritti Umani (Unhcr)**, che stigmatizza la violazione solo di **certi** diritti umani (per esempio non ha mai nulla da dire sulla dittatura cinese e i suoi protetti); l'**Unesco** (che promuove la perniciosa cd. educazione sessuale globale); l'**Oms**, organizzazione mondiale della "in-sanità" (il n. 90 del 2020 di questa Rivista è ancora molto attuale); l'**Accordo di Parigi sul clima** e l'**Ipcc** (Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici, di cui abbiamo parlato nel n. 112 del 2022). Ma, su tutte, applaudiamo al ritiro dal **Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa)**, la cosiddetta "agenzia Onu per la salute sessuale e riproduttiva": **impregnata di neo-malthusianesimo**, vanta una lunga tradizione di promozione del controllo della popolazione attraverso la contraccezione (sorvolando sempre sulle sue conseguenze per la salute delle donne), la sterilizzazione (anche forzata) e la promozione dell'aborto senza limiti, fino al punto che è arrivata a condannare anche le leggi che vietano gli **aborti sesso-selettivi** perché "i divieti sulla selezione del sesso sono spesso inefficaci e violano i diritti riproduttivi". Pochi sanno (ma noi lo diciamo da tempo: Rivista n. 30 del 2015) che è stata l'Unfpa a fornire **finanziamenti, sostegno e know-how alla dittatura cinese**, negli anni Ottanta, quando ha implementato la sanguinosa politica del figlio unico.

Insomma, se davvero gli Stati Uniti privano queste organizzazioni del loro importante contributo economico e se sul loro esempio altri Governi - compresa l'Italia - avessero il coraggio di fare altrettanto, forse il mondo potrebbe diventare un posto migliore.



DONNE CHE “ODIANO” LE DONNE

di **Lorenza Perfori**

Il transgenderismo è un fenomeno profondamente misogino che sta sistematicamente cancellando le donne dal linguaggio e dalle leggi, sottrae loro i premi nelle gare sportive femminili e persino nei concorsi di bellezza; rende inutili le cd “quote rosa” (di per sé ridicole, peraltro) e rende persino pericolosi gli spazi a loro riservati (bagni, spogliatoi, carceri femminili). Per questo appare sconcertante che vi siano tante donne ricche e famose che abbiano contribuito e contribuiscano al suo radicamento nella nostra cultura e ne favoriscano la propaganda e la diffusione, a discapito della moltitudine delle donne normali.

La complicità delle donne nel radicamento del transgenderismo

Nell'agosto 2025 la rivista The European Conservative ha pubblicato un articolo molto interessante di Rudolph Lambert Fernandez - uno scrittore indipendente che si occupa di cultura e società - su come **le donne abbiano contribuito in maniera significativa all'imposizione dell'ideologia trans nella società**.

Fernandez scrive che, a dispetto di quanto sostengono certe sedicenti femministe, in tutto il mondo sono le donne che avrebbero potuto e dovuto sfidare il transgenderismo. Invece, a tutti i livelli, lo hanno favorito e sostenuto con le loro voci (e i loro silenzi).

Solo una parte del mondo femminista si oppone all'ideologia gender: chiamate dispregiativamente **Terf** (trans-exclusionary radical feminist), molte di queste ritengono però che il contagio sociale transessualista sia interamente dovuto agli uomini sessualmente confusi (o perversi) e alla loro misoginia. Secondo le Terf i transattivisti sono maschi (bianchi) che privilegiano l'inconsistenza del “genere” rispetto alla realtà del sesso e cercano la normalizzazione nel contempo di pedofilia, pornografia, prostituzione, ecc. Tra le Terf ci sono donne famose come **Germaine Greer** e **J.K. Rowling**, o come la giornalista irlandese **Helen Joyce**, o, in Italia, **Monica Ricci Sargentini** e **Marina Terragni**. Ci sono anche molte sportive indignate per l'ingiue-

sta concorrenza dei trans nelle gare femminili: una delle prime è stata la campionessa di tennis **Martina Navratilova**. Pur essendo molto coraggiose hanno una sfera di influenza piuttosto ristretta rispetto alle sedicenti trans-femministe che stanno danneggiando l'universo femminile, ma hanno dalla loro la verità e il buon senso.

Le cd. “donne” trans non sono donne: sono uomini che fingono di esserlo. Lambert fa notare che le moltissime donne (vere) di spicco, che dicono o insinuano il contrario, dimostrano di fatto un masochistico odio per le donne, visto che la propaganda trans punta alla cancellazione della donna.

Le filosofe

Negli anni Sessanta un manipolo di uomini (sessuologi e pedofili, come Kinsey) cominciarono a elaborare la questione del “genere” intorbidendo le acque limpide e binarie del sesso - spiega Fernandez. Ma negli anni Novanta, donne come **Judith Butler** incentrarono il femminismo non più sul sesso, ma sul genere, rilanciando il pensiero di **Simone de Beauvoir** che già negli anni Quaranta diceva che «donna non si nasce, si diventa». “Studi di genere” condotti da donne hanno sostituito gli studi sulle donne e la “tirannia dei pronomi” ha preso piede.

"Femminicidi"? La causa non è il patriarcato

Attraverso un'inchiesta molto documentata, la giurista e docente Lorena Pensato approfondisce, dati alla mano, i fattori di rischio negli omicidi relazionali ignorati dal pensiero unico, dimostrando come il patriarcato non ne sia la causa.

di **Fabio Piemonte**

«Il maschio violento non è malato, è figlio sano del patriarcato». È questo lo slogan principale che si ascolta ormai come un refrain nei talkshow e che campeggia sugli striscioni nelle manifestazioni contro la violenza sulle donne. Eppure, dopo aver trascorso quasi tre anni a raccogliere materiale e aver letto nel dettaglio più di 300 storie di persone vittime di omicidio nel contesto dei legami familiari, **Lorena Pensato** ritiene a buon diritto che le cose non stiano in questi termini. È quanto traspare chiaramente nel suo saggio *Non è patriarcato* (Edizioni Fvai, pp. 159) giunto già alla seconda edizione e presentato al parlamento europeo nel luglio 2025.

Per comprendere un fenomeno - come precisa opportunamente l'autrice che ha «preferito la realtà all'ideologia» - occorre anzitutto definirlo correttamente per poterne individuare cause e fattori di rischio e, conseguentemente, le strategie più adeguate a prevenirlo. Nel caso di specie del cd. "femminicidio" il problema è che «i dati vengono raccolti secondo la classificazione di

“

«LE NAZIONI UNITE OPERANO SU 69 TWITTER ACCOUNT PER TEMI DEDICATI ALLE DONNE, PIÙ DI 329.000 TWEET SUL GENERE FEMMINILE, MENTRE SULLE TEMATICHE MASCHILI NEANCHE UN CENNO».

”

genere e rielaborati in base alla lettura di genere, cioè quanti uomini killer, quante donne vittime, riportando come causa principale non solo a livello mediatico, ma anche istituzionale, violenza di genere, patriarcato, maschilismo, cultura dello stupro, l'uomo convinto dell'inferiorità della donna».

Al contrario, ricostruendo nel dettaglio ogni singola vicenda personale, si evince che **le cause della violenza sono multifattoriali**, ovvero imputabili a fattori ambientali, sociali e individuali, quali quelli legati alle dipendenze o al disagio mentale. L'incidenza di questi fattori viene però purtroppo puntualmente trascurata nella narrazione mainstream sul patriarcato. Per comprenderli è opportuno dunque adottare la categoria di **"violenza relazionale"** piuttosto che



Le gentili fanciulle di Non Una Di Meno sono
"in stato di agitazione permanente": ce ne siamo accorti!

